

Le parole di un figlio

«NEL NOME DEL PADRE» Di Claudio Fava. Il libro, edito da Baldini e Castoldi, è la storia della rabbia, della solitudine e del tentativo di recuperare i fili di un dialogo spezzato da cinque pallottole, una sera di pioggia del 1984.



La «presa» di Catania

«LA MAFIA COMANDA A CATANIA» Di Claudio Fava, prefazione di Nando dalla Chiesa ed. Laterza. Un racconto teso e appassionante, che ricostruisce la «presa del potere» da parte della mafia a Catania.



Da sinistra in senso orario: la prima pagina de I Siciliani; una foto d'archivio del boss Nitto Santapaola; l'agguato a Giuseppe Fava la sera del 5 gennaio 1984; l'imprenditore siciliano Carmelo Costanzo: al matrimonio di un suo nipote esibiva tra i propri invitati il capomafia Nitto Santapaola; giovani con il pugno chiuso ai funerali di Giuseppe Fava

Storia di una vita Una voce solitaria contro il potere mafioso

Giuseppe Fava, detto Pippo, è stato scrittore, giornalista e drammaturgo italiano, oltre che saggista e sceneggiatore. Nell'84 fu ucciso dalla mafia dopo aver denunciato i legami tra boss e imprenditori.

Gli esordi

Nasce a Palazzolo Acreide (Sr) nel 1925 e nel '43 si trasferisce a Catania dove si laurea in giurisprudenza e si dedica al giornalismo. Scrive su diverse testate locali e nazionali e la sua personalità eclettica gli permette di occuparsi di cinema, sport, teatro e mafia. Sono sue le legendarie interviste ai capi storici Calogero Vizzini e Genco Russo.

La carriera artistica

Collabora con la Domenica del Corriere e il Tempo illustrato, per anni è capocronista del quotidiano catanese Espresso Sera. Nel '70, è candidato alla direzione del giornale, ma il suo editore Mario Ciancio non lo nomina. Si trasferisce così a Roma dove conduce a Radio Rai, Voi e io. Scrive per il Tempo e il Corriere della Sera, mentre segue la sceneggiatura di alcune sue opere teatrali.

L'impegno civile

Nell'80 rientra a Catania a dirigere il Giornale del Sud, scritto da giovani giornalisti come suo figlio Claudio, Riccardo Orioles e altri. Descrive la guerra di mafia, la lotta intestina tra i Santapaola e i Ferlito. Denuncia il traffico di droga e i rapporti tra mafia e politica. Si schiera anche contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso. Il suo giornalismo fatto di verità, etica della professione, senso di giustizia si scontrerà con il "potere" e per questo verrà licenziato.

L'omicidio

Nell'82 fonda I Siciliani. L'inchiesta principale del giornale è quella sui Cavalieri del Lavoro di Catania, un coraggioso atto d'accusa contro i maggiori imprenditori del Sud, che accende l'attenzione sulla città. Il 5 gennaio '84 viene ucciso a Catania. Nel 2003 la Cassazione conferma la condanna all'ergastolo per Nitto Santapaola e Aldo Ercolano, come mandante ed esecutore del delitto. A Maurizio Avola vengono inflitti 7 anni con lo sconto di pena per la sua collaborazione.

Il libro

La criminalità organizzata nei circuiti dell'economia



MAFIA PULITA

ELIO VELTRI E ANTONIO LAUDATI
EDIZIONE LONGANESI

Nel libro di Elio Veltri e Antonio Laudati i meccanismi di infiltrazione delle mafie nel tessuto economico e sociale del villaggio globale. Raccontati attraverso cinque storie avvincenti come le sceneggiature di un film.

se?».

La risposta la forniranno, negli anni a venire, mezza dozzina di inchieste giudiziarie. Carmelo Costanzo, ottava impresa italiana nel settore delle costruzioni, quello del banchetto di matrimonio con Nitto Santapaola ospite d'onore, era organicamente affiliato a Cosa Nostra. Gaetano Graci, il più risoluto, potente e rispettato banchiere del sud, ospitava i summit delle cosche catanesi nei suoi uffici di Catania. Mario Rendo appuntava sulla sua agenda il nuovo organigramma della Repubblica: questore: spostare! Prefetto: trasferire! Procuratore: promuovere!

Ecco: la storia del rapporto tra mafia e affari è un lungo censimento di sottovalutazioni, ritardi, opportunismi, silenzi. Anche da sinistra. Mentre qualcuno provava a comprendere e a spiegare cosa stes-

se accadendo nelle vene aperte della società siciliana, c'era il raffinato pragmatismo di quelli come Michelangelo Russo, profeta con vent'anni d'anticipo dell'infelice battuta del ministro Lunardi ("I Siciliani

Foto simboliche

Farsi ritrarre accanto a un capomafia era un simbolo di potere

con la mafia debbono imparare a convivere..."). Oggi a capo della confindustria siciliana c'è un signore, Ivan Lo Bello, che ha deciso di buttar fuori dall'associazione gli imprenditori che non denunciano gli estorsori. Un altro mondo, un altro tempo: eppure è la stessa terra. Che ogni tanto, bontà nostra, ritrova la forza per raddrizzare la schiena. ♦